



La concertazione è morta e il “bilateralismo” è il nuovo Frankenstein: è necessario un “cambio di rotta”

La “concertazione” è finita da tempo; finalmente è chiaro anche per tutti coloro che fino ad ora pensavano che esistesse ancora. In tempi recenti ce lo hanno detto sotto varie forme il Governo precedente con l'ex Ministro Sacconi, la Fiat con Marchionne, ABI, Confindustria. Ma forse non tutti l'avevano capito. Ora ce lo conferma anche il Governo Monti.

La logica “concertativa” con il “Protocollo sulla politica dei redditi” del luglio '92, cui è seguito il ben più noto accordo del luglio '93 permise di affrontare un delicato periodo di “empasse” sociale ed economico e di “entrare” in Europa, attraverso enormi sacrifici per i lavoratori che hanno fatto la loro parte, in quel progetto, con la perdita del potere d'acquisto dei loro salari.

Nel frattempo, in questi vent'anni qualcun altro ha “banchettato” (la perdita del potere d'acquisto dei salari è finita in gran parte nell'incremento di profitti e rendite finanziarie; e chi ha mai visto il controllo sui prezzi che era abbinato alla moderazione salariale?) e ora che ha terminato il “pasto” chiede ancora ai Lavoratori di fare un sacrificio.

Per questo assume un significato di pura retorica la logica della “politica dei due tempi” che chiede (ai lavoratori) “rigore” e sacrifici subito promettendo “equità e crescita” per il futuro; si tratta di un film già visto.

Il Presidente del Consiglio, Monti, ha deciso di ricevere lunedì prossimo i Sindacati, chiamandoli a colloquio, in compagnia del Ministro del Welfare, Fornero, e del Ministro dello Sviluppo Economico, Passera, in vista della “riforma” del mercato del lavoro, dopo aver del tutto ignorato, a dicembre, le Organizzazioni Sindacali al momento della manovra finanziaria che ha introdotto interventi, in primis quelli sulla previdenza pubblica, che colpiscono pesantemente i lavoratori.

Gli incontri proposti dal **Governo** sembrano puramente formali dato che prevedono l'illustrazione delle intenzioni e dei programmi di governo con “un metodo” che coinvolge le parti **solo in una fase di ascolto, tra l'altro in incontri separati, “one to one”, per poi procedere unilateralmente con le proprie decisioni; altro che posizioni condivise, pariteticità, apporto ecc..**

Si tratta di una revisione del “bilateralismo” di Sacconi, che, tra l'altro, riceveva **solo** Cisl e Uil e non la CGIL, che ha procurato tutti quegli effetti deleteri, per interessi e diritti dei lavoratori, che abbiamo visto in questi anni; un nuovo “Frankenstein”.

Infatti, elemento centrale e indispensabile per l'effettivo esercizio della “bilateralità” dovrebbe essere il dialogo e il confronto tra le parti sociali nel quadro di una serie di **regole condivise e definite** che trovano principale sostegno nel principio della **pariteticità e nell'apporto e nella partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti; tutto ciò al fine di puntare ad un approccio più collaborativo nel rapporto tra le Parti che deve trovare la sua ragion d'essere nell'effettiva esistenza di un confronto e nella conseguente definizione congiunta dei contenuti di merito, per innalzare il livello qualitativo delle relazioni industriali e contribuire ad una miglior gestione di quegli elementi che alimentano il conflitto sociale.**

Niente di tutto ciò; pensare all' utilizzo di queste metodologie diventa puramente illusorio.

L'attuale Governo ha deciso di **perseguire** sulla strada tracciata dal Governo Berlusconi, nel metodo e nelle scelte di fondo, e sembra insensibile alla possibilità che ci siano concrete eventualità di forti “tensioni sociali”, quantomeno sembra dare per scontato o fisiologico un peggioramento delle condizioni di vita delle persone e il conseguente incremento del malessere sociale.

Ormai troppo spesso ci siamo sentiti dire che è prioritario mettere in ordine i conti devastati dai Governi precedenti, procedendo esclusivamente nella direzione dell'aumento della pressione fiscale, dei tagli allo stato sociale, dei sacrifici per i lavoratori e che poi si potrà mettere mano ad una equa (e sacrosanta) redistribuzione dei redditi; nello stesso tempo, però, chi ci ha governato e chi ci governa continua senza esitazione a salvaguardare le grandi ricchezze e i grandi patrimoni, gli inaccettabili privilegi di pochi, che vanno a scapito di tutti gli altri, e decide di non perseguire una efficace lotta all'evasione fiscale.

Lunedì, in discussione, non ci sarà solo la “riforma del mercato del lavoro” ma l'inaugurazione di una nuova stagione di confronto e di una nuova cultura **di relazione con le parti sociali; e le premesse non sono certo positive.**

Una nuova epoca, per essere davvero proficua, e utile al Paese e al suo rilancio, dovrà uscire dalla logica del “bilateralismo e rimettere al centro un “cambio di rotta” rispetto alle abitudini “concertative” degli ultimi venti anni; è necessaria una revisione delle regole del confronto e una riaffermazione del ruolo del sindacato, della centralità del lavoro e dei lavoratori, che sono fondamentali per la vita e per lo sviluppo del Paese, come ha ribadito, più volte, anche il Presidente della Repubblica, per il quale non è ammissibile “mettere mano al rispetto dei diritti e della dignità del lavoro”: **“Le organizzazioni sindacali non difendono solo gli interessi di categoria, ma difendono insieme una visione nazionale dell'interesse generale del Paese”.** E allora, se così è per davvero...